

Capitalismo e socialismo si affrontano sulle rive del Nilo

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come una città operaia combatte contro Franco

A pagina 3

IGNORANDO IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA SCONFITTA AL SENATO

Il governo Moro non vuole dimettersi

Decomposizione

IL VOTO del Senato ha dato una espressione parlamentare ad una crisi che già esisteva e che paralizzava il governo Moro e la maggioranza di centro-sinistra. La crisi del centro-sinistra è diventata decomposizione, e la cancrena sta diffondendosi in tutto il corpo dello Stato e della società italiana. La DC ed il PSU, incapaci di uscire dalla crisi, si rifiutano di riconoscerne l'esistenza. Ancora una volta essi hanno dimostrato di non voler prendere l'unica strada sicura, quella delle immediate dimissioni. Si è iniziato il solito gioco delle manovre, degli incontri, dei comunicati. Ma la crisi resta, ed ogni giorno perduto aggrava una situazione di crescente marasma, politico e morale.

Tornare indietro è difficile per la DC e per il PSU, ma essi non hanno il coraggio di andare avanti. Certo rientra nella pratica corruttrice della DC fare finta di niente, considerare semplice infortunio tecnico il voto del Senato, cercare di aggiustare la faccenda con un nuovo patereccio. L'on. Moro si è dimostrato più volte capace di simili giochi di bussolotto. Ma tutto ciò ha un prezzo, che la DC non vuole pagare e che pretende di rovesciare, secondo il suo costume, sui suoi alleati. E nel PSU anche questa volta non manca chi è disposto a pagare le spese dell'operazione.

Se il partito comunista fosse davvero il partito del « tanto peggio tanto meglio » potremmo assistere tranquilli allo svolgimento di simile imbroglio, sicuri che più i protagonisti del centro-sinistra si dimeneranno e più saranno stretti in un nodo inestricabile. Ma il disfacimento delle istituzioni, il discredito del Parlamento, la confusione crescente, si traducono in un danno che è pagato dal paese. Dietro ad ogni problema che il centro-sinistra si dimostra impotente a risolvere, vi sono insopprimibili ed urgenti esigenze da soddisfare. Perciò è necessario fare presto, è necessario, anzitutto, come condizione preliminare, che il governo Moro dia le dimissioni e sbarazzi il campo della sua presenza.

UN ANNO fa avanzammo, in occasione di una delle ricorrenti crisi del centro-sinistra, tale richiesta. I partiti del centro-sinistra non vollero accogliere la nostra proposta, e la DC e i socialisti, non ancora riunificati, ricostituirono, con l'appoggio determinante di Scelba, un altro governo Moro. Orbene che cosa ha fatto nel 1966 il governo Moro, se non accelerare lo stato di generale decomposizione? La frana di Agrigento e le conseguenze dell'alluvione del quattro novembre sembrano quasi un tragico simbolo del guasto provocato dall'ostinato rifiuto di Moro e del centro-sinistra a prendere atto del proprio fallimento.

Nell'ultima settimana milioni di lavoratori sono scesi in lotta. Sette lotte riproposono problemi che il centro-sinistra ha saputo soltanto rinviare, di scadenza in scadenza. Ma che cosa è uscito dalle interminabili e logoranti riunioni ministeriali nelle quali Moro e Nenni hanno ricercato dei fragili compromessi, regolarmente stroncati dai contrasti che minano la DC e il centro-sinistra? Così i problemi si sono accumulati sul tavolo del governo, ed oggi scoppiano tutti assieme. Il rifiuto del centro-sinistra ad affrontare alla radice la causa stessa dei problemi ha favorito una loro frantumazione in una serie di questioni parziali e settoriali. Intanto è tutta la macchina dello Stato che si va progressivamente paralizzando per la pratica corruttrice del sottogoverno, e per la sorda concorrenza fra democratici cristiani e socialisti. Si spiega così che polizia e carabinieri, impegnati nel controllo dei cittadini e nella loro « schedatura », si dimostrino impotenti di fronte al dilagare della delinquenza. I responsabili degli attentati alle sedi del PCI ed alla chiesa della Balduina non sono stati arrestati. In questo quadro, persino la mortale sparatoria di Crema fra carabinieri ha fornito agli italiani un segno del marasma in cui è gettato il paese.

ALL'ORIGINE di questo processo di crescente decomposizione c'è, dunque, il fallimento del centro-sinistra ed, insieme, il rifiuto della DC e del PSU a ricercare le cause politiche di tale fallimento. Bisogna che gli uomini responsabili che si trovano nella DC e nel PSU e nel PRI (e noi sappiamo che ve ne sono), si rendano conto che non è possibile continuare in questo modo, vivere alla giornata, tappare un buco oggi per aprirne un altro domani, rinviare i problemi per ritrovarli aggravati.

Manca un anno alla fine della legislatura. Non si può perdere un altro anno. C'è una situazione internazionale che esige una presenza attiva dell'Italia nella lotta per la pace e per la fine dell'aggressione americana contro il Vietnam. C'è una ripresa economica che va controllata tempestivamente perché non riproduca aggravati vecchi squilibri e contraddizioni, e si traduca, invece, in un rapido incremento della occupazione. Gli ultimi episodi parlamentari hanno dimostrato che è impossibile andare avanti se non si stabiliscono nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione. Bisogna che si intenda che è necessario fare i conti con l'opposizione, soprattutto quando essa è rappresentata da un partito che ha la forza e la capacità del PCI, dal PSIUP e da altre forze democratiche e socialiste. Ma un governo che non volesse soltanto far perdere altro tempo per arrivare alla fine della legislatura, deve sapere quello che vuole e deve cambiare politica tenendo conto della realtà del paese.

Giorgio Amendola

Longo: la crisi s'impone



MANIFESTANO I MAESTRI SUPPLENTI I maestri supplenti, non di ruolo ma idonei, hanno manifestato a lungo ieri mattina per le vie della capitale per protestare contro l'assurda situazione in cui si trovano. Insegnando da oltre 10 anni a vincitori di numerosi concorsi, i maestri che partecipavano alla manifestazione, sono stati esclusi dai ruoli essendo stata creata dal ministero della P. I. una graduatoria permanente limitata a 2.500 persone. I maestri, che in corteo sono giunti sino al ministero, chiedono l'istituzione di un ruolo speciale transitorio che limiti gli inconvenienti della categoria.

Chiamata dal rettore dell'Ateneo

Pisa: la polizia interviene alla Sapienza

Anche a Torino gli studenti sono stati scacciati da gruppi di agenti dalle facoltà occupate

Ieri, alle cinque del mattino, polizia e carabinieri sono entrati, dietro a richiesta del rettore, prof. Alessandro Fieschi, nel palazzo della Sapienza a Pisa, cacciandone i circa 80 studenti rappresentanti delle facoltà occupate negli Atenei italiani, che l'avevano occupato nei giorni scorsi.

Gli studenti sono usciti ordinatamente, con senso di responsabilità: i poliziotti hanno preso le loro generalità e, fatto gravissimo, hanno scattato fotografie a gruppi e a singoli, quasi si trattasse di delinquenti. Si parla ora di denuncia nei loro confronti ed anche di provvedimenti disciplinari; ma su questo, ancora non c'è niente di ufficiale.

Contro questo brutale metodo poliziesco per tutta la mattina vi è stata una forte dimostrazione. Qualche centinaio di studenti si è recato in piazza dei Cavalieri, sedendo per terra, bloccando il traffico, con vistosi cartelli in cui si chiedevano le dimissioni del rettore, la riforma democratica dell'università, la istituzione di dipartimenti ben diversi da quelli approvati proprio ieri dalle forze di governo.

Mentre gli studenti scandivano a gran voce le loro rivendicazioni, in una stanza del palazzo dove ha sede la Scuola normale superiore, proprio in piazza dei Cavalieri, si riuniva la Conferenza nazionale dei Rettori che a tarda sera ancora continuava i suoi lavori.

Il nostro partito ha dato alla stampa un volantino dal titolo « Contro il rettore poliziotto », in cui è scritto fra l'altro: « Dinnanzi a questo atto vergognoso è necessario che il movimento studentesco che nei giorni passati si era diviso sulle forme di lotta da adottare ritrovi la sua unità e lo dimostri concretamente. È necessario organizzare una grande e solenne risposta al rettore poliziotto e alla violenza poliziesca. I comunisti o siano invitati tutti i partiti democratici, tutti i cittadini ad unirsi al movimento studentesco in lotta contro il piano Gu, ad esprimere la solidarietà piena con tutti coloro che agendo su una linea unitaria vogliono la democrazia nella scuola e la riforma democratica dell'università ».

Gli studenti, intanto sono rientrati nelle facoltà di Chimica, Fi-



Anche ieri i partiti di centro-sinistra hanno proseguito nelle loro riunioni e consultazioni « private » fingendo di ignorare quello che è il punto cruciale della situazione, e cioè che la sconfitta subita al Senato — il cui carattere politico è stato ammesso esplicitamente dagli stessi partiti — impone al governo Moro una sola scelta: le dimissioni, col conseguente inizio di negoziati consultativi presidenziali, estese a tutti i gruppi parlamentari. E pare strano, in proposito, che questa considerazione elementare sia stata finora trascurata anche dalle più alte autorità dello Stato. Quando un governo è battuto politicamente in Parlamento, si crea una situazione in cui anche un invito a pranzo al vicepresidente del Consiglio può legittimamente apparire alla opinione pubblica come una consultazione a senso unico (ci riferiamo all'incontro Saragat-Nenni di venerdì); mentre se consultazioni hanno da esserci, devono correttamente aversi con tutti i settori parlamentari.

Comunque, dicevamo, anche ieri è proseguito il tentativo di raltappare la crisi. Nenni si è recato da Moro, al quale ha sottoposto le condizioni contenute nel documento votato la sera precedente dalla segreteria del PSU. A tali condizioni, che riguardano specificamente la Federconsorzi e le mutue contadine, Moro ha risposto con un'offerta che, secondo dichiarazioni di De Martino, sarebbe « vicina » alle posizioni del PSU, e quindi tale da rendere possibile un accordo. Da qui l'aria di ottimismo che verso la fine della mattinata ha cominciato a spirare sulla trattativa. Bisogna dire però che più tardi De Martino, forse essendosi accorto d'aver esagerato, ha cercato di far ridimensionare dai suoi portavoce la portata di tali dichiarazioni, mostrandosi inoltre irritato per il modo come erano state interpretate. Per esaurire rapidamente la cronaca della mattinata, aggiungiamo che il giorno successivo Nenni Moro è andato a informare lo stato maggiore della DC. In precedenza, egli aveva ricevuto La Malfa, che all'uscita dal colloquio ha detto ai giornalisti di avere insistito sulla necessità di un « vertice » a breve scadenza tra i partiti governativi.

Intanto, Nenni era tornato a riunire la segreteria del PSU, riferendo sul suo colloquio con Moro. Dopo alcune ore di discussione, è stato emesso un breve comunicato, di carattere chiaramente interlocutorio, nel quale si rende noto che, dopo la relazione di Nenni, si è stato « un esame dettagliato di tutti i problemi politici del momento, con particolare riguardo alla legge sulla rendicontazione delle gestioni ammasso e della riforma dei consorzi agrari e della Federconsorzi ». E che qui nessun accenno al voto del Senato. Sulle decisioni concrete prese nel corso della riunione, durante la quale sono stati consultati come esperti Bonaccina e Piras (Rossi Doria per telefono), i dirigenti del PSU non si sono sbattuti l'unica cosa certa è che Nenni si incontrerà stamane con Moro per metterlo a conoscenza dei nuovi sviluppi della situazione. Qualche informazione era tuttavia già pervenuta ieri sera al presidente del Consiglio, che nella tarda serata ha partecipato ad una nuova riunione del vertice dc, cui era presente anche il ministro Restivo.

Dopo questa riunione, è stata diramata una nota che, dopo avere ribadito la valutazione già espressa sul voto del Senato, che esclude ogni responsabilità dc, prende atto con soddisfazione che i

Rilievo della CGIL all'INPS
85 miliardi negati ai pensionati
L'INPS ha utilizzato 85 miliardi per legge doveva non servire ad aumentare i minimi di pensione per una operazione di tipo diverso, con la conseguenza di negare ai pensionati INPS che hanno il trattamento previdenziale più basso la possibilità di un concreto miglioramento.
Questa denuncia è stata fatta nel consiglio di amministrazione dell'INPS dal rappresentante della CGIL, Le do Tremontani. Egli ha invitato il Consiglio al rispetto dell'art. 10 della legge 903 votata il 21 luglio 1965, facendo presente che i pensionati danneggiati possono chiamare gli amministratori di fronte al magistrato.

m. gh.

Verso un negativo compromesso tra la DC e il PSU sulla Federconsorzi — Echi critici alle consultazioni « private » del Capo dello Stato

Il discorso del segretario del PCI a Bologna

Dalla nostra redazione

Washington respinge gli appelli di Paolo VI e di U Thant

«No» degli americani alla tregua

Ore zero: l'aggressione riprende

Fino a mercoledì, il F.N.L. combatterà solo se vi sarà costretto — Nguyen Duy Trinh ribadisce in una nuova intervista l'offerta della R.D.V.

SAIGON, 11. Americani e collaborazionisti riprenderanno domattina alle ore 7 (ora di Saigon, corrispondente alle ore zero italiane) le operazioni militari in tutto il Vietnam, nel sud e contro il nord. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta da un portavoce dei collaborazionisti, e confermata da fonti americane (incluso il portavoce del Dipartimento di Stato, in una sua dichiarazione di ieri sera). Gli Stati Uniti si assumono così la pesante responsabilità di infrangere la tregua che il Fronte nazionale di liberazione del

Una postilla e un paio di bugie

(Segue a pagina 2)

Il primo ministro dell'URSS in Scozia

Entusiasmo per Kossighin



GLASGOW — Il primo ministro dell'URSS Alexei Kossighin ha ricevuto ieri nella capitale della Scozia una accoglienza estremamente cordiale. Il sindaco di Glasgow gli ha ricordato che questa città fu la prima, nel 1917, a salutare la vittoria dei Soviet in Russia. Poi una bella ragazza di diciotto anni, la « regina delle matricole » dell'Università, ha chiesto a Kossighin un contributo alla Cassa di Assistenza universitaria, ha ottenuto un biglietto di cinque sterline, e in cambio ha baciato l'ospite sulla guancia. Nella foto: mani agitate nel saluto si protendono per stringere quella del capo del governo dell'URSS (A pagina 6 il servizio)

Washington respinge gli appelli di Paolo VI e di U Thant

«No» degli americani alla tregua

Ore zero: l'aggressione riprende

Fino a mercoledì, il F.N.L. combatterà solo se vi sarà costretto — Nguyen Duy Trinh ribadisce in una nuova intervista l'offerta della R.D.V.

Vietnam del sud ha proclamato per sette giorni (e che esso continuerà a rispettare per quanto gli sarà possibile, limitandosi fino al giorno 15 ad azioni di difesa) e di respingere l'appello che lo stesso U Thant ha ieri sera nuovamente lanciato.

« Ho accolto con soddisfazione — aveva detto ieri sera U Thant a New York — la tregua che accompagna la celebrazione del capodanno vietnamita, ed ho fatto appello per un'estensione senza condizioni ed a tempo indeterminato di que-

sta tregua aiuterebbe a portare questo tragico conflitto al tavolo della conferenza ». L'appello è rivolto, con estrema chiarezza, agli Stati Uniti. Subito dopo ieri sera, il portavoce George Christian annunciava che, per quanto riguardava gli USA, la tregua non sarebbe stata estesa. L'argomento principale che i comandi USA avanzano per sostenere la ripresa dell'aggressione è che la tregua favorirebbe la « riorganizzazione » ed i rifornimenti del nemico. La Reuters e l'AFP, riprendendo queste argomentazioni,

notano sarcasticamente che « i corrispondenti dei giornali nel Vietnam del sud hanno potuto constatare ieri, sulla strada Saigon-Tay Ninh, che anche le forze americane approfittano della tregua del Tet per rifornirsi, sia in viveri che in munizioni. Lunghe file di automezzi appartententi alle compagnie di trasporto militari percorrono l'autostrada di nord-ovest protette da carri armati pesanti e da elicotteri che volavano a volo radente ».

Radio Hanoi sempre ieri sera, ha dal canto suo effettuato una trasmissione importante e significativa. Essa ha trasmesso il testo di una nuova intervista concessa dal ministro degli Esteri, Nguyen Duy Trinh, ad una compagnia televisiva giapponese. In essa, Duy Trinh ribadisce la validità delle dichiarazioni già fatte a Burdett, secondo cui la sospensiva incondizionata dei bombardamenti sul nord apprebbe la strada a contatti tra Nord Vietnam e Stati Uniti. « Ma se gli Stati Uniti si rifiutano o-tinatamente di ascoltare la ragione — ha detto — se intensificano l'aggressione, si troveranno sempre più isolati. Il popolo vietnamita intensificherà la lotta contro gli aggressori americani, per la salvezza nazionale. E la opinione pubblica mondiale condannerà gli Stati Uniti ancora più energicamente ».

L'agenzia di notizie vietnamita ha dal canto suo confermato che l'invito del presidente Ho Chi Minh perché Johnson si rechi ad Hanoi, riferito qualche giorno fa da un gruppo di religiosi tornati da un viaggio nella RDV, rimane ancora oggi valido e non è limitato da alcuna condizione.

g. c. p.